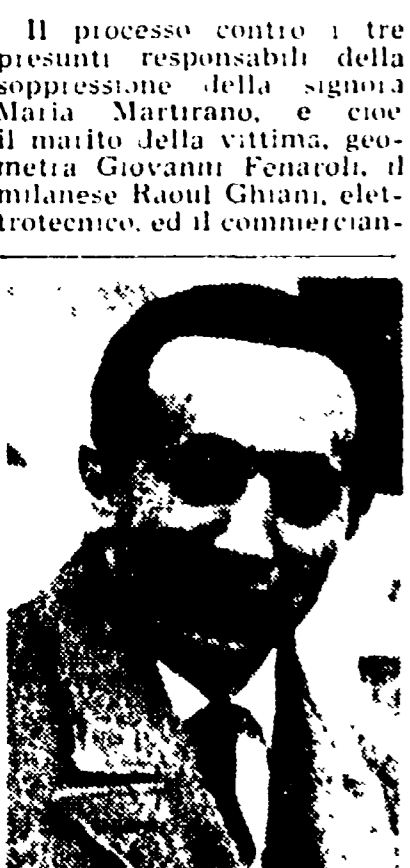


Fissato al 6 febbraio l'inizio delle udienze

# Saranno presenti 84 testimoni al processo Ghiani-Fenaroli

L'«asso nella manica» del P.M. è ancora il rag. Sacchi — La posizione di Vincenzo Barbaro, il «re delle evasioni» — Le reticenze del medico al quale il Fenaroli si sarebbe rivolto per «far fuori» la moglie



Il ragioniere Sacchi

Il processo contro i tre presunti responsabili della soppressione della signora Maria Martirano, e cioè il marito della vittima, geometra Giovanni Fenaroli, il milanese Raoul Ghiani, elettrotecnico, ed il commerciante Carlo Inzolia, avrà inizio il giorno 6 febbraio di fronte alla prima sezione della Corte di Assise di Roma.

In questi giorni la cancelleria della stessa Corte ha portato a termine uno dei compiti preliminari a quello che già si annuncia come «il processo» per l'omicidio della signora Martirano. Gli 84 decreti di comparizione destinati agli altrettanti testimoni che dovranno fare la loro comparsa nel corso del dibattimento.

Una scorsa ai nomi dei citati non riserva sorprese eccessive. Anzi, la lista conferma la linea maestra scelta dal Pubblico Ministero, Alberto Maria Felcetti, che ha fatto il suo attacco.

In primo piano, come è sempre accaduto sin dall'inizio del clamoroso caso, appare il nome del ragioniere Egidio Sacchi, il teste numero uno, l'«asso nella manica» che gli inquirenti sfiorarono dopo averlo tenuto al fresco per qualche ora onde fargli gustare le gioie

di un cittadino può andare incontro se si pensa colpevole di falsa testimonianza. E fu proprio questa infamia, l'accusa elevata, in un primo tempo, contro il Sacchi il quale, successivamente, si decise a cantare e successivamente fu prosciolto in istruttoria.

Sempre scorrendo l'elenco, un altro nome nel quale ci si imbatte è quello del dottor Carlo Savi, dell'Ospedale Maggiore di Milano. Si tratta dello stesso medico al quale il Fenaroli si sarebbe rivolto per essere aiutato a far fuori in modo pulito e insospettabile la legittima consorte. E' noto anche che nei riguardi del professor Felcetti, il magistrato ha avuto delle espressioni piuttosto dure. Proprio a causa della reticenza che il dott. Savi non avrebbe detto tutto abbandonata circa il famoso appiccato effettuato dal Fenaroli nei suoi appartamenti.

Ecco un terzo nome, con il quale si entra in pieno

romanzo giallo: quello cioè di Vincenzo Barbaro, il «re delle evasioni» (non sapremo bene quali imprese memorande gli abbiano guadagnato un simile appellativo. Ma allora Lucidi e Piermartino cosa sono? I Napoletani delle sbarre segate, i Cesari delle fughe riuscite, i Tamerlani del taglio della corda?). «Re» o non «re», sia il fatto che il Barbaro attualmente si trova «ristretto», come si dice in gergo burocratico, nei locali di San Vittore. Ha tentato di inserirsi a più riprese nel caso Fenaroli. L'ultima volta pareva che ci fosse riuscito. Estesi delle lettere e degli scritti in base ai quali si doveva dedurre che a soffocare la povera Martirano non era stato il Ghiani ma un certo «Marco», non meglio identificato.

Sapeva tutto il Barbaro il luogo dove erano stati depositi i gioielli, aveva addirittura costretto l'assassino a firmare una dichiarazione che suonava come un'implicita confessione. Il magistrato non fece altro che chiamare un perito calligrafo. E di lì a pochi giorni Barbaro si ritrovò con altre accuse sul groppone: quella cioè di falso, di favoreggiamento nei confronti del Ghiani e di falsa testimonianza. Il Barbaro però si trovò a suo tempo implicato anche nel famoso affare dei «bigliettini», quando era ospite di Regina Coeli. La sua propensione per il caso di via Moncali «insomma non può essere messa in dubbio da alcuno. Ragione la più perché appunto sia venuto durante il processo.

Altro nome che fa spicco nell'elenco è quello di Reana Trentini, la domestica che sarà in un attimo al centro del processo. Si sa che si trovava nell'atrio dello stabile di via Moncali e che credette di intravedere nella figura di un uomo che stava uscendo in moto più o meno furtivo dalla casa, la massiccia sagoma di Raoul Ghiani.

Naturalmente il magistrato si è premurato di citare tutti quei dipendenti della casa, tutti le persone in tutto che si sono trovate nell'altro furono presenti, o furono al corrente, o seppero della faccenda dei gioielli.

Come parte civile saranno presenti: tutti i congiunti della Martirano, più i rappresentanti dell'Associazione generali, ai cui danni il Fenaroli avrebbe tentato una colossale truffa con la

ricossione della famosa assicurazione che era stata fatta sulla vita della moglie.

**Per oggi la sentenza sul delitto di Acilia**

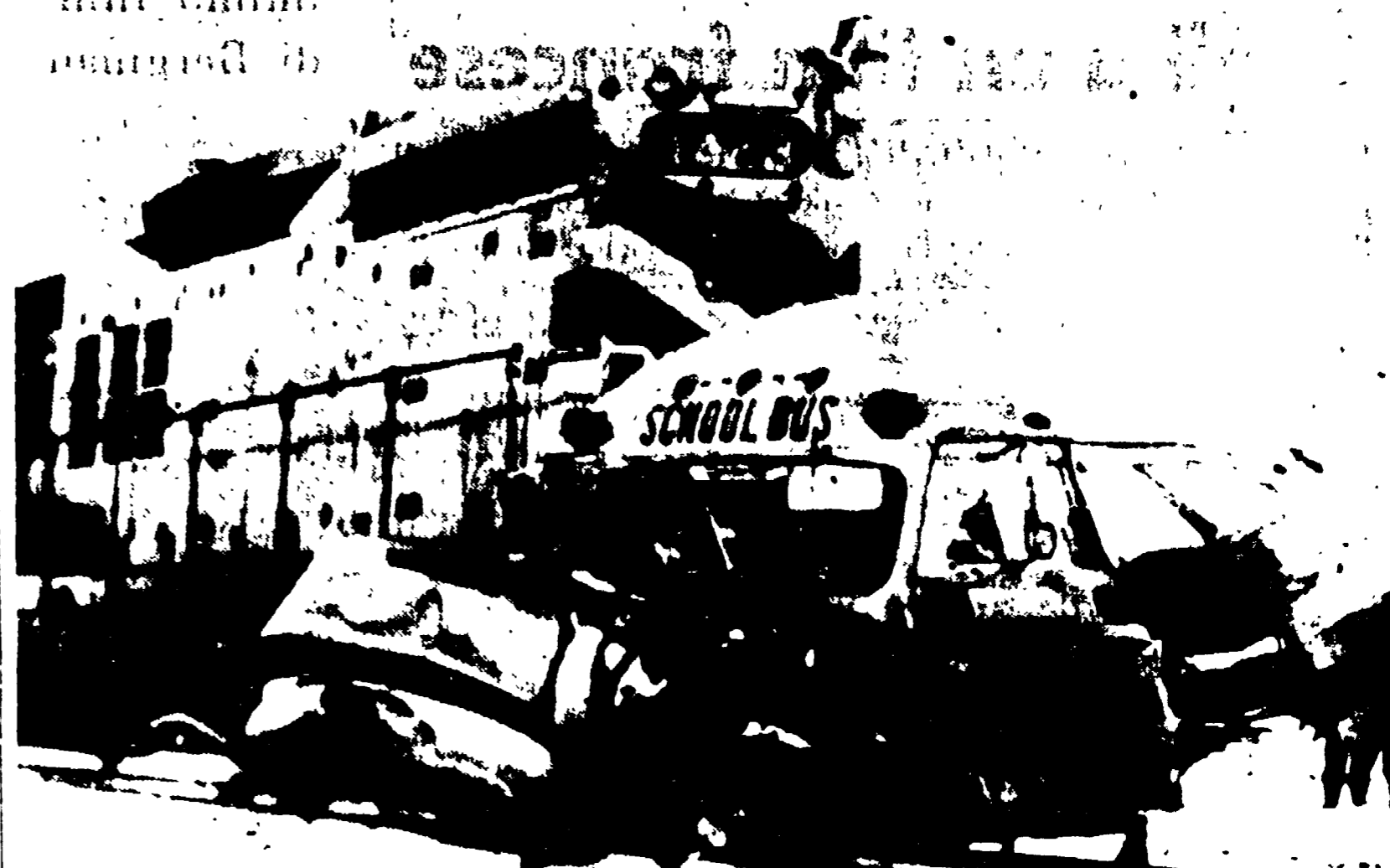
Si attende per oggi la sentenza al processo L. Mattia e Zeno, il giovane che il 10 agosto del 1959 uccise a colpi di pistola ad Acilia il maresciallo dei carabinieri, Baggio Lombardi.

Il delitto avvenne per malizia, cosiddetti «domani» la Zeno, che è sposato ad una figlia del maresciallo, Letizia Biondosini, si era accorto che i Lombardi insidiavano la moglie.

Quest'ultima, dal canto suo, nell'udienza di ieri, non ha negato il fatto, anche se ha negato di aver avuto un'igiene dal proprio padre. La donna ha anche aggiunto che il marito era geloso e che aveva prelevato da tempo presso il padre alcune somme di denaro senza relazione.

Nell'udienza di ieri, poi, aveva l'occasione di accusare il marito. Oggi, dopo l'arringa di P. C. e la lettura della sentenza.

## Sedici bambini morti nello scontro fra un pullman e un treno in Canada



EDMONTON — Un convoglio ferroviario delle ferrovie nazionali canadesi si è scontrato stamane nei pressi di Lacombe, nello Stato di Alberta, con un autobus di un istituto scolastico che trasportava 30 scolari. Il tragico bilancio è finora di 16 morti e 25 feriti. Lo scontro fra il treno e l'autobus è avvenuto mentre l'autobus, con a bordo gli scolari, raccolti nelle case della zona circostante, si stava recando verso l'edificio scolastico. Gli scolari avevano una età variante tra gli otto ed i sedici anni.

Deceduto anche il figlio del medico che preparò il siero

## 20 morti e 108 in coma in Brasile per un difettoso vaccino antirabbico

La folla circonda la casa del professionista ma abbandona l'assedio apprendendo della disgrazia che aveva colpito anche lui

E' scattato l'allarme sino alle frontiere

## Si spara su una Jaguar: «Quello sembra Lucidi!»

L'auto, targata Roma 320... ha giocato la Stradale - Cristalli infranti e revolverate a Casalpuisterlengo - Per ora sono svaniti

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. Benito Lucidi e Antonio Piermartino, i due ergastolani evasi da S. Stefano il 17 novembre scorso, sono in fuga sulle strade della Lombardia?

E' questa la drammatica notizia che, poco dopo le 18.30 di questa sera, ha posto in allarme tutti i comandi della Polizia stradale lombarda, dopo che una pattuglia di agenti della sezione di Lodi, dopo averla inseguita sulla via Emilia nel tratto da Piacenza a Lodi, è stata costretta a aprire il fuoco contro una «Jaguar» in fuga con le luci della guida spente, nella via centrale di Casalpuisterlengo.

Meno di cinque minuti dopo il centrino del comando della stradale a Milano riceverà la segnalazione della sparatoria. La descrizione dell'auto, in fuga e dell'uomo alla guida e i dati parziali della targa che è stato possibile intravedere alla luce dei lampi mentre avveniva la sparatoria.

Mentre scriviamo l'allarme è stato esteso a tutti i posti di polizia del Nord e a tutte le stazioni dei carabinieri: la «Jaguar» è una berlina a quattro posti di grossa cilindrata, color perla. Quello dei due occupanti sulla via Emilia è stato il unico del quale gli agenti siano stati in grado di osservare i connotati, sia pure tenuto conto della estrema tensione del momento, risponde ai sequestri tratti da un'auto: età fra i 35 e i 40 anni, capelli scuri, quasi certamente tagliati, occhiali scuri, volto magro, occhielli scuri, non molto, se già era invecchiato e per quello che è stato possibile scorgere, aveva un'età di circa 35 anni.

Come si vede si tratta di una descrizione che si adatta benissimo ad esempio a Benito Lucidi, anche se da una circostanza, non è stato possibile scorgere il colore dei capelli.

L'episodio aveva avuto inizio verso le 18.20 sulla via Emilia ad alcuni chilometri da Lodi quando una pattuglia della sezione di Lodi della stradale intercetta la «Jaguar» che procedeva a elevata velocità verso Milano. Vedendo che la macchina aveva le luci di illuminazione delle due farache spente, la pattuglia intimava l'auto, ma la macchina con uno scatto accelerato andava via.

La «100» della stradale intercetta la macchina e si dà all'inseguimento anche se la disparità dei due mezzi rendeva estremamente problematica la conclusione. Infatti la «Jaguar» guadagnava rapidamente terreno e infatti a tutta andatura l'abitato di Casalpuisterlengo con un paio di minuti di anticipo sulla macchina della stradale. Senonché nella via Vittorio Veneto piuttosto stretta, l'incrocio di due grossi camion aveva determinato l'arresto in colonna di una decina di vetture dirette verso Milano, alle quali la macchina inglese era costretta ad accodarsi. Quando però l'uomo che era alla guida sentiva il rombo della macchina della polizia che si appropinquava, aprì la prima e si portò fuori della colonna per soprannaturali, ma trovò dopo pochi metri la strada bloccata dal grosso camion che veniva da Milano e contemporaneamente la macchina della po-

lizia che sopraggiungera alle sue spalle. Il conducente della «Jaguar» bloccata, mentre uno degli agenti, pistola alla mano si avvicinava, la «Jaguar» riprendeva la corsa in direzione di Pavia, arriva il fuoco insieme al primo agente. Ma la distanza in pochi attimi aveva messo fuori tiro i colpi. La «100» della Stradale riprendeva quindi l'inseguimento, ma ancora una volta il conducente si spara il fuoco e a spaccare il cristallo con la canna dell'arma. A sua volta il capopattuglia accorreva a dar man forte all'agente pure stringendo in pugno la pistola mentre la gente cominciava a gridare: «Sono gli eredi di Lucidi e Piermartino» e a scappare cercando riparo.

Infatti scorgendo il capopattuglia accorreva l'uomo con gli occhiali scuri faceva scattare momentaneamente la «Jaguar» in avanti tentando di travolgere anche il secondo agente. Questi riusciva a

scansarsi con un balzo acrobatico, poi mentre con l'altro mezzo, ora la «Jaguar», riprendeva la corsa in direzione di Pavia, arriva il fuoco insieme al primo agente. Ma la distanza in pochi attimi aveva messo fuori tiro i colpi. La «100» della Stradale riprendeva quindi l'inseguimento, ma ancora una volta il conducente si spara il fuoco e a spaccare il cristallo con la canna dell'arma. A sua volta il capopattuglia accorreva a dar man forte all'agente pure stringendo in pugno la pistola mentre la gente cominciava a gridare: «Sono gli eredi di Lucidi e Piermartino» e a scappare cercando riparo.

Infatti scorgendo il capopattuglia accorreva l'uomo con gli occhiali scuri faceva scattare momentaneamente la «Jaguar» in avanti tentando di travolgere anche il secondo agente. Questi riusciva a scansarsi con un balzo acrobatico, poi mentre con l'altro mezzo, ora la «Jaguar», riprendeva la corsa in direzione di Pavia, arriva il fuoco insieme al primo agente. Ma la distanza in pochi attimi aveva messo fuori tiro i colpi. La «100» della Stradale riprendeva quindi l'inseguimento, ma ancora una volta il conducente si spara il fuoco e a spaccare il cristallo con la canna dell'arma. A sua volta il capopattuglia accorreva a dar man forte all'agente pure stringendo in pugno la pistola mentre la gente cominciava a gridare: «Sono gli eredi di Lucidi e Piermartino» e a scappare cercando riparo.

Gli atti di accusa contro l'una e l'altra parte (nell'intento di cercare le responsabilità della parte parzialmente distrutta) sono frammentari, lacunosi, imprecisi, fatti apposta per favorire questa o quella parte. La prima vista scherma alla prima vista incrementa.

Sia l'Orlando che Pupetta Maresca si difendono affermando di aver ucciso in stato di necessità.

L'Orlando punta tutto su questo e afferma di essersi trovato in una situazione in cui egli sarebbe stato minacciato nei suoi interessi e nella sua stessa esistenza fisica (Pascalone, fra l'altro, voleva che l'Orlando acquistasse la sua casa, mentre la Pupetta aveva acquistato più vantaggiosamente altrove).

Pupetta afferma recisamente di aver ammazzato «To-

tonno» e Pomigliano» ubbidendo alle esigenze di una necessaria difesa contro una violenza. Avvalorava questa dichiarazione prospettando il contegno beffardo e insultante che Antonio Esposito, il testimone di Pavia, aveva tenuto la mattina del delitto verso di lui. Cosa che accu- tizzò la sua ira, che era giunta al massimo, perché lo Esposito si risultava essere stato il mandante nell'assas-

sinio di suo marito. Tonatino sostenne e drammaticamente il processo allorché i difensori del terzo imputato, il giovane Carlo Maresca, si difese da Carmelino, il testimone di Pavia, che sosteneva che il giovane Maresca aveva potuto controllare la macchina di suo padre, il signor Maresca, e che era stato lui a sparare contro il marito di sua madre, la signora Maresca, che era stata uccisa.

Lojacono in tribunale

Il calceatore della Roma Francesco Lojacono è stato ieri ascoltato dal sostituto Procuratore della Repubblica dottor Valeri in relazione alla denuncia presentata a suo carico dalla moglie. I coniugi Lojacono sono sposati da quattro anni e recentemente hanno presentato un'istanza di separazione consensuale tuttora all'esame del tribunale di Roma. La moglie accusa il nota calceatore di lesioni e di violazione degli obblighi familiari. Nella foto: Lojacono in compagnia del proprio avvocato.

Interessante arringa al processo di Pupetta

Un «terzo uomo» aveva interesse a eliminare Pascalone e Totonno

Pupetta, ai funerali del marito, strinse le mani all'uomo contro cui poi avrebbe sparato. Torna in ballo il numero dei colpi esplosi in corso Novara - Oggi la requisitoria del PG

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. E' ripresa stamane con una larga partecipazione di pubblico, dopo l'interruzione di ieri, la discussione al processo di Orlando e Pupetta Maresca. Le sentenze scoppieranno delle prime udienze avrebbero dovuto già dar luogo a qualche principio d'incendio, ora che le parti civili sono entrate così vivacemente in campo. Ma così non è stato, almeno fino ad oggi.

In Corte d'Assise di Appello — dove si svolge il processo di secondo grado — come nel processo di prima istanza, c'è sì una prova di forza fra due avversari: due avversari decisi, tuttavia, a non rompere in maniera definitiva il cerchio di omertà che racchiude il mondo in cui le due uccisioni di «Pascalone» e «Totonno» e Pomigliano» furono commesse. Che due avversari siano d'accordo a non farsi troppo male lo si è visto in queste prime udienze dedicate alla discussione delle tavole processuali.

Gli atti di accusa contro l'una e l'altra parte (nell'intento di cercare le responsabilità della parte parzialmente distrutta) sono frammentari, lacunosi, imprecisi, fatti apposta per favorire questa o quella parte. La prima vista scherma alla prima vista incrementa.

Sia l'Orlando che Pupetta Maresca si difendono affermando di aver ucciso in stato di necessità.

L'Orlando punta tutto su questo e afferma di essersi trovato in una situazione in cui egli sarebbe stato minacciato nei suoi interessi e nella sua stessa esistenza fisica (Pascalone, fra l'altro, voleva che l'Orlando acquistasse la sua casa, mentre la Pupetta aveva acquistato più vantaggiosamente altrove).

Pupetta afferma recisamente di aver ammazzato «To-

tonno» e Pomigliano» ubbidendo alle esigenze di una necessaria difesa contro una violenza. Avvalorava questa dichiarazione prospettando il contegno beffardo e insultante che Antonio Esposito, il testimone di Pavia, aveva tenuto la mattina del delitto verso di lui. Cosa che accu- tizzò la sua ira, che era giunta al massimo, perché lo Esposito si risultava essere stato il mandante nell'assas-

sinio di suo marito. Tonatino sostenne e drammaticamente il processo allorché i difensori del terzo imputato, il giovane Carlo Maresca, si difese da Carmelino, il testimone di Pavia, che sosteneva che il giovane Maresca aveva potuto controllare la macchina di suo padre, il signor Maresca, e che era stato lui a sparare contro il marito di sua madre, la signora Maresca, che era stata uccisa.

Lojacono in tribunale

Il calceatore della Roma Francesco Lojacono è stato ieri ascoltato dal sostituto Procuratore della Repubblica dottor Valeri in relazione alla denuncia presentata a suo carico dalla moglie. I coniugi Lojacono sono sposati da quattro anni e recentemente hanno presentato un'istanza di separazione consensuale tuttora all'esame del tribunale di Roma. La moglie accusa il nota calceatore di lesioni e di violazione degli obblighi familiari. Nella foto: Lojacono in compagnia del proprio avvocato.

Un «terzo uomo» aveva interesse a eliminare Pascalone e Totonno

Pupetta, ai funerali del marito, strinse le mani all'uomo contro cui poi avrebbe sparato. Torna in ballo il numero dei colpi esplosi in corso Novara - Oggi la requisitoria del PG

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. E' ripresa stamane con una larga partecipazione di pubblico, dopo l'interruzione di ieri, la discussione al processo di Orlando e Pupetta Maresca. Le sentenze scoppieranno delle prime udienze avrebbero dovuto già dar luogo a qualche principio d'incendio, ora che le parti civili sono entrate così vivacemente in campo. Ma così non è stato, almeno fino ad oggi.

In Corte d'Assise di Appello — dove si svolge il processo di secondo grado — come nel processo di prima istanza, c'è sì una prova di forza fra due avversari: due avversari decisi, tuttavia, a non rompere in maniera definitiva il cerchio di omertà che racchiude il mondo in cui le due uccisioni di «Pascalone» e «Totonno» e Pomigliano» furono commesse. Che due avversari siano d'accordo a non farsi troppo male lo si è visto in queste prime udienze dedicate alla discussione delle tavole processuali.

Gli atti di accusa contro l'una e l'altra parte (nell'intento di cercare le responsabilità della parte parzialmente distrutta) sono frammentari, lacunosi, imprecisi, fatti apposta per favorire questa o quella parte. La prima vista scherma alla prima vista incrementa.

Sia l'Orlando che Pupetta Maresca si difendono affermando di aver ucciso in stato di necessità.

L'Orlando punta tutto su questo e afferma di essersi trovato in una situazione in cui egli sarebbe stato minacciato nei suoi interessi e nella sua stessa esistenza fisica (Pascalone, fra l'altro, voleva che l'Orlando acquistasse la sua casa, mentre la Pupetta aveva acquistato più vantaggiosamente altrove).

Pupetta afferma recisamente di aver ammazzato «To-

tonno» e Pomigliano» ubbidendo alle esigenze di una necessaria difesa contro una violenza. Avvalorava questa dichiarazione prospettando il contegno beffardo e insultante che Antonio Esposito, il testimone di Pavia, aveva tenuto la mattina del delitto verso di lui. Cosa che accu- tizzò la sua ira, che era giunta al massimo, perché lo Esposito si risultava essere stato il mandante nell'assas-

sinio di suo marito. Tonatino sostenne e drammaticamente il processo allorché i difensori del terzo imputato, il giovane Carlo Maresca, si difese da Carmelino, il testimone di Pavia, che sosteneva che il giovane Maresca aveva potuto controllare la macchina di suo padre, il signor Maresca, e che era stato lui a sparare contro il marito di sua madre, la signora Maresca, che era stata uccisa.

Lojacono in tribunale

Il calceatore della Roma Francesco Lojacono è stato ieri ascoltato dal sostituto Procuratore della Repubblica dottor Valeri in relazione alla denuncia presentata a suo carico dalla moglie. I coniugi Lojacono sono sposati da quattro anni e recentemente hanno presentato un'istanza di separazione consensuale tuttora all'esame del tribunale di Roma. La moglie accusa il nota calceatore di lesioni e di violazione degli obblighi familiari. Nella foto: Lojacono in compagnia del proprio avvocato.

Un «terzo uomo» aveva interesse a eliminare Pascalone e Totonno

Pupetta, ai funerali del marito, strinse le mani all'uomo contro cui poi avrebbe sparato. Torna in ballo il numero dei colpi esplosi in corso Novara - Oggi la requisitoria del PG

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. E' ripresa stamane con una larga partecipazione di pubblico, dopo l'interruzione di ieri, la discussione al processo di Orlando e Pupetta Maresca. Le sentenze scoppieranno delle prime udienze avrebbero dovuto già dar luogo a qualche principio d'incendio, ora che le parti civili sono entrate così vivacemente in campo. Ma così non è stato, almeno fino ad oggi.

In Corte d'Assise di Appello — dove si svolge il processo di secondo grado — come nel processo di prima istanza, c'è sì una prova di forza fra due avversari: due avversari decisi, tuttavia, a non rompere in maniera definitiva il cerchio di omertà che racchiude il mondo in cui le due uccisioni di «Pascalone» e «Totonno» e Pomigliano» furono commesse. Che due avversari siano d'accordo a non farsi troppo male lo si è visto in queste prime udienze dedicate alla discussione delle tavole processuali.

Gli atti di accusa contro l'una e l'altra parte (nell'intento di cercare le responsabilità della parte parzialmente distrutta) sono frammentari, lacunosi, imprecisi, fatti apposta per favorire questa o quella parte. La prima vista scherma alla prima vista incrementa.

Sia l'Orlando che Pupetta Maresca si difendono affermando di aver ucciso in stato di necessità.

L'Orlando punta tutto su questo e afferma di essersi trovato in una situazione in cui egli sarebbe stato minacciato nei suoi interessi e nella sua stessa esistenza fisica (Pascalone, fra l'altro, voleva che l'Orlando acquistasse la sua casa, mentre la Pupetta aveva acquistato più vantaggiosamente altrove).

Pupetta afferma recisamente di aver ammazzato «To-

tonno» e Pomigliano» ubbidendo alle esigenze di una necessaria difesa contro una violenza. Avvalorava questa dichiarazione prospettando il contegno beffardo e insultante che Antonio Esposito, il testimone di Pavia, aveva tenuto la mattina del delitto verso di lui. Cosa che accu- tizzò la sua ira, che era giunta al massimo, perché lo Esposito si risultava essere stato il mandante nell'assas-

sinio di suo marito. Tonatino sostenne e drammaticamente il processo allorché i difensori del terzo imputato, il giovane Carlo Maresca, si difese da Carmelino, il testimone di Pavia, che sosteneva che il giovane Maresca aveva potuto controllare la macchina di suo padre, il signor Maresca, e che era stato lui a sparare contro il marito di sua madre, la signora Maresca, che era stata uccisa.

Un «terzo uomo» aveva interesse a eliminare Pascalone e Totonno

Pupetta, ai funerali del marito, strinse le mani all'uomo contro cui poi avrebbe sparato. Torna in ballo il numero dei colpi esplosi in corso Novara - Oggi la requisitoria del PG

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. E' ripresa stamane con una larga partecipazione di pubblico, dopo l'interruzione di ieri, la discussione al processo di Orlando e Pupetta Maresca. Le sentenze scoppieranno delle prime udienze avrebbero dovuto già dar luogo a qualche principio d'incendio, ora che le parti civili sono entrate così vivacemente in campo. Ma così non è stato, almeno fino ad oggi.

In Corte d'Assise di Appello — dove si svolge il processo di secondo grado — come nel processo di prima istanza, c'è sì una prova di forza fra due avversari: due avversari decisi, tuttavia, a non rompere in maniera definitiva il cerchio di omertà che racchiude il mondo in cui le due uccisioni di «Pascalone» e «Totonno» e Pomigliano» furono commesse. Che due avversari siano d'accordo a non farsi troppo male lo si è visto in queste prime udienze dedicate alla discussione delle tavole processuali.

Gli atti di accusa contro l'una e l'altra parte (nell'intento di cercare le responsabilità della parte parzialmente distrutta) sono frammentari, lacunosi, imprecisi, fatti apposta per favorire questa o quella parte. La prima vista scherma alla prima vista incrementa.

Sia l'Orlando che Pupetta Maresca si difendono affermando di aver ucciso in stato di necessità.

L'Orlando punta tutto su questo e afferma di essersi trovato in una situazione in cui egli sarebbe stato minacciato nei suoi interessi e nella sua stessa esistenza fisica (Pascalone, fra l'altro, voleva che l'Orlando acquistasse la sua casa, mentre la Pupetta aveva acquistato più vantaggiosamente altrove).

Pupetta afferma recisamente di aver ammazzato «To-

tonno» e Pomigliano» ubbidendo alle esigenze di una necessaria difesa contro una violenza. Avvalorava questa dichiarazione prospettando il contegno beffardo e insultante che Antonio Esposito, il testimone di Pavia, aveva tenuto la mattina del delitto verso di lui. Cosa che accu- tizzò la sua ira, che era giunta al massimo, perché lo Esposito si risultava essere stato il mandante nell'assas-



mod. 671 - 21 pollici - 110"  
preziosità per 4.2 programma L. 1.69.500  
preziosità per 4.2 programma L. 1.69.500

- 20 valvole più 3 diodi al germanio
- 1 al silicio pari a 32 funzioni di veicolo
- cristallo di protezione sferico a visione panoramica
- accensione a tast
- leggero e funzionale come un portatile

meglio un  
**AUTOVOX**



Grande schermo e Autosmicro, dispositivo e antenne che rende l'apparecchio insensibile ai disturbi e Antenna interna a circuito "cascata" a bassissima frequenza e Foculazione automatica e Chassis verticale girevole e Due modi in funzione di maniglia che ne consentono l'agevole trasporto

MODELLI DA 17-21-23 POLLICI, DA L. 148.500 A L. 248.000